

ROMA — « Chi è », la voce inconfondibile di Ugo Tognazzi, rauca e calda, risponde al suono del campanello. Sai, mi dice un momento dopo, di questi tempi... E' a piedi nudi e indossa una tuta da jogging, o forse è un pigiama. Magari stava dormendo dopo i fasti festivalieri di Cannes. Di sono arretrato deve averne accumulato, sulla Croisette. Mi sento un po' un intruso, un rompiballe. Ma, d'altra parte, è il prezzo del successo che un attore deve pagare, soprattutto quando è freschissimo vincitore del premio per la migliore interpretazione maschile al Festival di Cannes. Un premio che, come si sa, equivale ad un Oscar europeo. Un premio che Tognazzi ha sfiorato sette volte e che finalmente, con *La tragedia di un uomo ridicolo* di Bernardo Bertolucci, ha conquistato.

L'attore parla di Cannes, del premio, di logge speciali...

Tognazzi, Gran Maestro all'anice

lucchi. Una volta tanto Tognazzi ha messo da parte la sua antica pigrizia e non si è limitato ad arricchire ed eseguire diligentemente le indicazioni del regista ma ha lavorato sodo, con lui, a costruirsi addosso il personaggio fin dall'inizio. Fino a vivere una singolare esperienza personale, giacché il figlio che nel

gnazzi, giacché si è potuto instaurare un parallelo critico fra due tante facce di un attore, quella del comico grottesco e quella del tragico, ridicolo. E il *pizzetto* numero uno, ancor più del numero due, l'hanno davvero visto tutti. Negli Stati Uniti, il mercato cinematografico più difficile e inespugnabile del mondo per pellicole che non siano *made in USA*, il film è rimasto per lunghissimo tempo in testa alla classifica dei maggiori incassi.

Sei partito per Cannes, dico, quando il caso della Loggia P2 era appena fragorosamente esploso e sei rientrato dopo che la losca vicenda aveva ormai mandato altrettanto fragorosamente a picco il governo, travolgendo un sacco di tipi che non hanno neppure lontanamente avvertito l'elementare bisogno di ritirarsi spontaneamente e dignitosamente dai loro incarichi pubblici. Questa della P2 — dice Tognazzi — mi pare una ridicola tragedia all'italiana. Te l'immagini cosa dovevano essere i riti, le iniziazioni e tutto il resto ma soprattutto le ragioni per le quali tutti costoro, i democristiani in prima fila, aderivano a una setta



del genere? Io sono contro ogni tipo di associazione e fra l'altro, pur se ho delle mie idee ben precise, non appartengo a nessun partito. Però, lo confesso, sono anch'io Gran Maestro. No, davvero, giuro. Sono Gran Maestro della loggia degli amatori dell'anice francese.

Ho partecipato una volta ad un rito di iniziazione all'Hotel Excelsior di Roma e c'era un sacco di gente venuta anche dalla Francia. Ad un certo punto mi hanno anche chiamato sul palco, mi hanno fatto un discorso addosso e ho compiuto le necessarie azioni rituali per entrare nella massoneria del periodo e del pasto: ho bevuto l'anice in una specie di bacchetta o di coppa d'argento o di qualche altro metallo, poi mi hanno inferto un paio di colpi di scure, leggeri per fortuna, e mi hanno dichiarato Gran Maestro. E sai chi c'era pure il con me? L'onorevole Pella, le lo ricordo?, l'ex ministro democristiano. Che ci faceva? E che ne so. Forse gli piaceva il periodo... M'hanno domandato di chiederli, a te, la militanza della prim'ora, che ne pensi dello

scudetto vinto dalla Juventus e della mancata vittoria della Roma. Tognazzi fa come un giungo. Guarda, dico, io sono milanista a tal punto che mi è bastato che ci fosse Liedholm a guidare la squadra per farmi amare la Roma come se fosse il Milan. La Roma ha avuto sfortuna e quel briciolo di for-



tuna arroso alla Juve è di peso da una svista arbitraria. La Roma è stata fregata da un fuori gioco che non esisteva. Quel gol annullato ha influito moltissimo sulla squadra e sull'andamento della partita, e quindi sul risultato. Se non ci fosse stata quella svista dell'arbitro — ma capita a tutti di non ve-

dere o di vedere male una cosa — la classifica sarebbe stata forse diversa.

Non so molto di calcio, dico a Tognazzi, torniamo quindi al cinema? Che progetti hai? Torni alla regia?

No, per ora no. Mi è bastata l'esperienza ultima fatta con *I viaggiatori della sera*. Il film non era male, credo, e non è andato neppure male se pensi a quanto male è stato lanciato dalla distribuzione. Alla fine, comunque, siccome ero anche co-produttore, ci ho rimesso un po' di soldi. Il fatto è che non si può continuare a fare il cinema come lo si fa da noi in Italia. E' chiaro che andrò sempre peggio. Non ci sono strutture industriali, noi c'è una mentalità industriale. Si fa quel che si può, ma manca una reale intesa, una specie di « fronte unito » fra registi, soggetti, sceneggiatori, attori, ecc. Se fossimo compatiti o lavorassimo in certe forme le cose andrebbero diversamente in rapporto alla distribuzione e alla produzione. Io continuerò a lavorare, naturalmente. In programma c'è un film diretto da Mario Monicelli. Amici miei 2, una rivisitazione del primo dieci anni dopo, un film, come si sa, che ebbe un enorme successo di pubblico. Per il resto si vedrà. Questo premio preso a Cannes è stato per me un punto di arrivo sì, ma soprattutto un punto di partenza e ho avuto conferma di una mia precisa idea: interpretare bene un film al punto da farsi notare ed eventualmente premiare non significa strafare, recitare con evidente ed esasperato pathos drammatico o altro. Significa invece esprimere sensazioni e emozioni, divertimento e dolore, ironia e sarcasmo in modo sottile, quasi nascosto, celato, non istrionico, esprimere sommessamente, insomma, ma esprimendo, trasmettendo le stesse sensazioni ed emozioni al pubblico. Senza costringerlo ad « ammirare » l'attore, ma a « sentirlo ». Ti saluto, a presto.

Felice Laudadio

Perché piace tanto De Crescenzo?

Un «nero a metà» chiamato Eduardo

Voce potente e buon suonatore di pianoforte, il cantante napoletano è una novità nel panorama musicale italiano

NAPOLI — Ho avuto la ventura di conoscere Eduardo De Crescenzo un mattino di primavera inoltrata, caldo e soleggiato, del 1981. Ero inteso ad ascoltare dischi freschi di uscita, seduta sul mio divano di pelle un po' lisa, carta e penna caricate per l'uso e senza scorta, quand'ecco che, posata la puntina sul primo solo di un LP, con copertina nera e foto sgranata di un ragazzo sconosciuto, sento venir fuori una voce con una carica espressiva straordinaria. Penso immediatamente e senza riserve; ecco uno che sa fare musica senza tante storie. Avevo, ovviamente, già sentito il nome di lui, ma non l'avevo mai visto. La curiosità mi spinse a leggere interviste e robe simili. Di quella sua maniera di esprimersi cantando, della sua capacità di trasmettere emozioni non se ne diceva gran che. Si sottoleneava, invece, la sua personalità semplice e introversa, la sua ingenuità, il suo mutismo, la sua povertà: « Un personaggio nuovo ».



Il cantante-pianista Eduardo De Crescenzo

Ecco fatto, pensai. Già messo in bottello, meglio se di vetro per guardarci dentro, etichettato e impacchettato a norma di legge. Così decisi di andare a trovarlo. L'occasione mi si presentò il 25 di maggio, giorno in cui egli è ospite di uno spettacolo organizzato all'Ippodromo di Agnano dalla trasmissione *Tutto il calcio patato x patato del noto Canale 21*.

Chiedo un appuntamento e il vecchio Claudio Martone me lo concede. Il luogo fisso è un bar un po' losco nella parte nuova della città. Eduardo giunge con ritardo. E' un ragazzo simpatico, di rei piuttosto bello con il suo colorito chiaro, gli occhi vivaci dietro gli occhiali, e un sorriso dolcissimo.

Entriamo tra alti di persone già sedute e pronte allo spettacolo. Ci troviamo al centro di una zona transennata sotto il palco e la gente intorno inizia a lanciare saluti nella nostra direzione e a chiedere autografi a Eduardo, sottoponendoci pezzi di carta spiegata, tenuta in

Che ne pensi di lui? Bah, chi lo conosce!

Piccola inchiesta tra alcuni napoletani celebri — Giudizi molto diversi

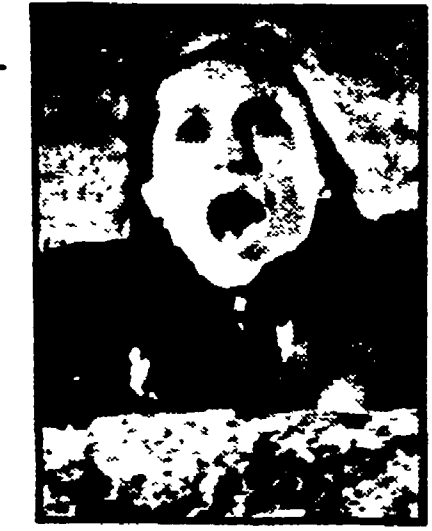
Ho sottoposto alcuni professionisti dello spettacolo al « gioco della verità ». Alla domanda: « Chi ne pensi di Eduardo De Crescenzo » hanno così risposto:

- **EDOARDO BENNATO** da Bagnoli (prima perplessa poi seccata) « Non vedo la ragione di tale domanda. Un giornalista dovrebbe essere autonomo (nel giudizio) e non correre un articolo su qualcuno con nomi più importanti e famosi ».
- **ROBERTO DE SIMONE** da Napoli (un po' a disagio) « Chi è? Mi dispiace ma non lo conosco ».
- **PEPPI DI CAPRI** da Napoli (gentile e disponibile) « La prima volta che l'ho ascoltato è stato durante il Festival. Ero in albergo e ho acceso il televisore mentre mi vestivo. Improvvisamente ho inteso una voce che mi ha fatto sobbalzare; ho pensato «Ma chi è stu' pateterno? Era Eduardo, scherzoso? Tipi così sono pericolosissimi perché ci soppiantano tutti ».
- **LEOPOLDO MASTELLONI** da Milano (dispiaciuto) « Non posso dirne niente. So che è molto bravo ma non l'ho ascoltato ».
- **MARIO SCHIANO** da Roma (molto serio) « Chi? Quel ragazzo con baffi e occhiali? Mi piace, mi piace molto perché riesce a costruire un certo tipo di atmosfera poetico-musicale simile a quella della mia giovinezza, tipica, peraltro, di certi ambienti napoletani anni '50. In questo è, forse volutamente, un po' demotivato ».
- **EDUARDO DE CRESCENZO** da Agnano (sincero) « Vorrei potermi dividere da me ascoltando Eduardo dal di fuori, ma non ci riesco. Ma non credo che parlieri tanto di bella voce, ma del fatto che canto col cervello, il petto, le gambe e così comunico quello che so, che ho capito, che conosco ».

la. p.

CINEMAPRIME

Attenti a quella spiaggia: fa scherzi mortali



SPIAGGIA DI SANGUE - Regia: Jeffrey Bloom. Interpreti: David Huffman, Mariana Hill, John Saxon, Burt Young, Otis Young. *Statunense. Horror. 1980.*

Ancora un horror squallido, uno dei tanti (*Fog, Monster, i vari Squati*) che infestano da qualche tempo le coste del nostro incenso. Si intitola *Spiaggia di sangue* («Bloody Beach») e, tanto per cambiare, è ambientato tra le calde sabbie della California, il dove ricchi mocciosi, signore petulantini e pensionati di lusso trascorrono tranquilli le loro vacanze. Il sole è splendido, il mare pulito ma quella spiaggia nasconde un terribile segreto. Come rischiarato all'interno cominciano infatti a sparire decine di persone: bambini, nonnette, poliziotti, affascinanti hostess e perfidi maniaci sessuali. Nessuno viene risparmiato. E' il trionfo del terrore («Eduardo sei tutti noi»). Il che ci costringe a ridere.

sotto qualcosa si muove... L'incubo ricomincia? Girato con qualche pretesa da Jeffrey Bloom, *Spiaggia di sangue* non aggiunge niente di nuovo al campionario di alieni e di orripilanti assassini ai quali il cinema ci ha abituato. Semmai può incuriosire il fatto che, rispetto ai sanguinolenti modelli italiani, l'escalation della paura verso i meccanismi tipici del thriller, senza colpi bassi né effettiacci voluttosomici. Anzi, tra love story, canzoni country, poliziotti cretini e scienziati ispirati, *Spiaggia di sangue* corre il rischio di deludere proprio il pubblico al quale è rivolto. E sarebbe un male, giacché l'ironia macabra che il regista ha distribuito qua e là con un certo garbo è la vera novità del film, l'unica in grado di far sopravvivere qualche piacere l'insulsa storia. Merito anche degli attori, dal riveduto John Saxon, qui nel panno di un coriaceo capitano di polizia che non guarda in faccia a nessuno, al simpatico Burt Young (lo ricordate? era il detective nel *Pomocchio di Avvidsen*), sergente pacifone che trova un occhio di donna nella sabbia fidato tranquillamente a chiodato in lacrime: « si ricorda di che colore erano? ». Carina, ma poco di più, Mariana Hill, spaventata protagonista femminile.

Chi è il mostro? Che cosa vuole? E' un essere animale o no? Il film ce lo mostrerà un istante alla fine (un'intridente guardia costiera ha scoperto quasi per caso la tana nel seminterrato di un vecchio albergo « maledetto »), prima che una carica di esplosivo lo distrugga in mille pezzi. La pace torna sulla spiaggia: i ragazzini giocano e le mamme chiacchierano. Ma il di

Laura Profeta



Dentro

- Sedili con poggiatesta imbottiti • Tappezzeria in tessuto York con disegno e colori esclusivi • Portiere completamente rivestite • Prestigioso volante a 4 razze • Pavimento rivestito di pregiata moquette • Scomparti portadocumenti nelle portiere anteriori • Specchietto retrovisore con comando interno • Contagiri • Lunotto termico.

Fuori

- Ruote sportive con cerchi in acciaio da 4 e 1/2" con coprimozzi esclusivi • Telai dei finestrini, specchio retrovisore esterno, maniglie e serrature delle portiere con finiture nere • Spesse manodature di protezione sulle fiancate • Griglia radiatore dello stesso colore della carrozzeria • Speciale ed elegante fascia laterale • Vernice metallizzata doppio strato • Vetri atermici bronzati.

Taurus Conquest è una versione unica, limitata: quattro porte con motore unico 1300 cc. Nei colori esclusivi: Strato Silver e Cobalt Blu.

Oggi, inoltre, puoi ottenere la tua Taurus Conquest con la conveniente GARANZIA EXTRA. Un programma esclusivo Ford di garanzia triennale.

Ford Taunus Conquest.

Un nuovo modello molto speciale.

Dentro, fuori e nel prezzo.

L.6.500.000*



Tradizione di forza e sicurezza Ford